

CARLO COSTANTINO

Dottorando in Architettura e Culture del Progetto - Dipartimento di Architettura, Università di Bologna.

La casa più sana che potremmo avere è la chiave per la transizione ecologica

Riqualificare o abbattere il patrimonio edilizio in modo da rendere più forte il risparmio energetico? Un team dell'Università di Bologna studia come trasformare il timore di un forte cambiamento dei nostri edifici e case in un grande slancio verso il nostro benessere fisico ed economico

Gran parte degli edifici che costituiscono le nostre città sono stati realizzati nel secondo dopoguerra per far fronte a una situazione abitativa emergenziale. Tale condizione era generata dalla necessità di dare un'abitazione salubre alle numerose famiglie meno abbienti, problema storico italiano che ancora era irrisolto in quegli anni, a cui si era sommata l'urgenza di fornire una sistemazione a tutte quelle famiglie che avevano perso la casa a causa delle distruzioni provocate dalla guerra. Queste abitazioni formano, tuttora, gran parte del primo tessuto edilizio periferico al di fuori dei nuclei storici delle nostre città e, essendo stati costruiti in totale assenza di un quadro normativo di riferimento, sono al giorno d'oggi inadeguati dal punto di vista strutturale, energetico e funzionale.

Case ed edifici che ci circondano sono oggi ritenuti tra i principali responsabili della crisi climatica: lo indica una direttiva dell'Unione Europea dalla sigla astrusa (EPDB, acronimo per Energy Performance of Building Directive) ma dal significato chiaro: gli edifici sono la chiave della transizione ecologica del continente, una tessera fondamentale del mosaico in costruzione per raggiungere gli obiettivi del New Green Deal entro il 2030. In quel documento si imputa a case e uffici il 40% di tutta l'energia consumata e il 36% delle emissioni di gas serra; 7 edifici su 10 sono indicati come molto dispendiosi per via dello scarso isolamento termico e dei sistemi di riscaldamento a base di combustibili fossili. Rigenerare questo patrimonio edilizio risulta oggi un tema centrale per raggiungere gli obiettivi di neutralità climatica: un rinnovamento edilizio di almeno il 3% ogni anno che dovrebbe portare in due tappe, 2030 intermedia e 2050 finale, a un risparmio energetico di almeno il 75%. Come potremmo agire in modo efficace per risolvere questo problema e trasformarlo in opportunità a favore del benessere fisico dei cittadini (e anche del loro portafoglio, vista l'incidenza delle scottanti bollette)?

Negli ultimi anni, progettisti e amministrazioni si sono poste questa domanda, la cui risposta porta a due strade diametralmente opposte: riqualificare gli edifici esistenti o sostituirli con nuovi. Di primo acchito, la prima ipotesi sembrerebbe quella più naturale e sostenibile mentre la seconda potrebbe risultare drastica, eppure, come stanno dimostrando molti studi, tra cui

quelli tenuti dal gruppo di ricerca del Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna, non è possibile dare una risposta univoca, semplificando un tema così complesso, ma è necessario valutare di caso in caso con un'attenta analisi costi-benefici.

Infatti, la riqualificazione edilizia limitandosi all'installazione di cappotti termici, la sostituzione di infissi e di generatori termici, non riesce in alcun modo a risolvere i problemi strutturali, di disposizione interna e di carenze legate agli standard abitativi attuali, a meno di interventi pesanti, non sostenibili tecnicamente ed economicamente. Al contrario, la demolizione e ricostruzione alla scala dell'isolato urbano permette di agire a una duplice scala: sia quella della città, permettendo di ripensare i servizi presenti sul territorio in materia di mobilità, community facilities e verde pubblico; che quella edilizia, riuscendo a garantire tutti i requisiti stringenti previsti dalle normative attuali in ambito sismico, di consumi energetici, impiego di fonti rinnovabili e di comfort abitativo.

Inoltre la ricerca in ambito di applicazione dei principi di economia circolare al settore edilizio è ormai sviluppata e matura da permetterne l'impiego a questa scala. Questo significa affrontare il tema della costruzione sotto un nuovo punto di vista, legato alla concezione dell'edificio quale oggetto transitorio che possa essere poi smantellato una volta finita la sua funzione. Poter smontare le abitazioni nei singoli materiali che le costituiscono permette di massimizzare il riuso e il riutilizzo delle materie prime, di ridurre al minimo gli sprechi durante le manutenzioni, oltre a garantire una notevole versatilità nel variare le configurazioni interne in base alle necessità degli abitanti. Alla luce di queste considerazioni e, pensando che gli edifici esistenti prima o poi andranno sostituiti, appare evidente che dovremmo iniziare a pianificare in un'ottica di lungo periodo senza cercare soluzioni temporanee che non affrontano il problema alla radice e lo rimandano nel tempo.

Facendo un'attenta analisi costi-benefici, in contesti abbastanza estesi e densi, come la scala dell'isolato, la demolizione e ricostruzione risulta essere una via percorribile sia tecnicamente che economicamente, ma soprattutto permette di rispondere in maniera ottimale in termini di sicurezza strutturale e di comfort abitativi, riportando come fine ultimo di un dibattito, squisitamente tecnico, l'uomo.